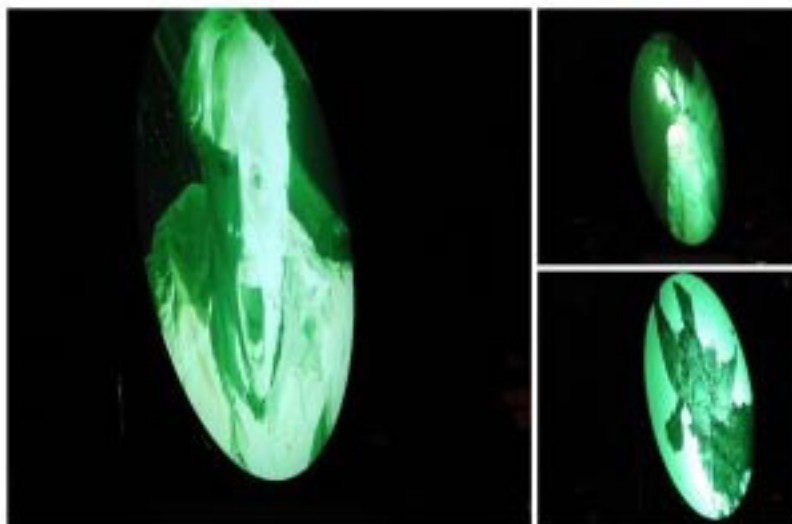


Ustica, oltre via Saliceto - Francesca Parisini



Domenica di quasi fine agosto, ancora con l'imprinting del turista in testa, faccio da guida a un amico al [Museo della memoria di Ustica](#). L'amico è bolognese, professore universitario, solitamente bene informato, eppure non c'è mai stato là, tra i capannoni di via Saliceto. Mi sorprende sempre un po' davanti al fatto che sono molti i bolognesi che neanche conoscono l'esistenza di questo museo, pur inaugurato tre anni fa.

Eppure, altro stupore, ma positivo questa volta, nonostante la deserta domenica agostana, in visita c'è una decina di persona, tra cui tre ragazzetti di circa dieci anni.

Per me rimane un posto magnifico (ne ho già parlato anche in questo blog, chiedo scusa per l'ossessione). L'amico apprezza tutto, ma contesta la trovata delle voci delle vittime. Sostiene che è offensivo ricostruire arbitrariamente pensieri così banali nella testa di gente che non si conosce e che per giunta sta per morire; è un po' come sminuire le vittime. Hai un bel da spiegargli, a lui che fa lo storico, che è l'interpretazione di un artista. Rimane comunque un'osservazione legittima. Come la seconda che fa: mancano gli aggiornamenti sul decorso processuale della vicenda.

Io, come tutte le volte che ci metto piede, mi chiedo invece come fare per far conoscere questo posto un po' defilato, eppure così bello.

Questa estate, come da tre anni a questa parte, il parco antistante il museo è diventato palcoscenico per una bella e seguitissima rassegna di teatro, occasione per visitare anche il relitto ricostruito e l'allestimento di Boltanski. È vero che così com'è il museo è intoccabile. Nulla dentro si può fare: non c'è spazio e non è luogo. Essendo un'opera artistica, sarebbe come mettere un post-it sulla Giocanda per metterle in bocca un pensiero, come infilare nella cornice una cartolina per aggiungerle uno scorcio di panorama. Mi viene in mente che l'unica soluzione sarebbe fare del Museo della memoria un logo con cui produrre cose in giro per la città, oltre la bella programmazione fatta in occasione dell'anniversario del 27 giugno.

In fondo – ma neanche tanto in fondo – è l'opera di un grande artista contemporaneo, Boltanski appunto, oltre al fatto che il museo è una costola del Mambo, museo di arte moderna. A proposito, tutte le volte che sono andata al Mambo non mi è mai capitato di vedere un volantino che ricordi questo suo cugino di periferia e inviti ad andarlo a trovare. Forse sono stata io la distratta.

foto tratta dallo spettacolo dei Motus per la rassegna teatrale "Il giardino della Memoria", luglio 2010